

I diari di Rita. La siciliana ribelle



Scritto da Claudio Lugli

24 Feb, 2009 at 05:04 PM

“Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare? Forse se ciascuno di noi prova a cambiare, forse ci riusciremo”.
Rita Atria.



Rita era arrivata a sentenziare che “anche i pomodori sapevano di sangue”. Non era solo lo sfogo di un’adolescente segnata nel profondo dalla mafia, che affidava alle pagine di un diario parole pesanti come pietre. “Non avrò una lunga vita”, amava ripetersi. Ed era piuttosto la riflessione lucida, non ancora disperata, di chi è chiamato a forza nel mondo degli adulti. Vendetta e giustizia, onore e rassegnazione, silenzio e attesa: termini che suonavano sommessamente nella testa della ragazzina a cui i mesi sfuggivano rapidamente, senza che le si placasse, neanche per un istante, l’ansia di vivere.

La siciliana ribelle è il titolo del lungometraggio di Marco Amenta ispirato alla vera storia di Rita Atria, martire della guerra di mafia dei primi anni Novanta, e simbolo della lotta femminile alla violenza e

all’omertà, al pregiudizio e all’oppressione maschilista. Nel film la vicenda ha inizio negli anni Ottanta, a Partanna, piccolo paese agricolo in prossimità di Palermo, in cui Don Vito Mancuso (Marcello Mazzarella), è finora riuscito, anche in barba alle istituzioni dello Stato, a mantenere la “pax mafiosa” grazie a un’equilibrata distribuzione delle rendite agro-pastorali e al rispetto dei valori tradizionali di Cosa Nostra. Ma un vento nuovo è arrivato a soffiare anche per i borghi di periferia. Un vento che spazza via l’antico ordine in nome di un affare ben più redditizio: il traffico di stupefacenti. Chi non si adegua viene cancellato. Don Salvo Rimi (Mario Pupella) è “il nuovo che avanza”.

Il corpo esanime di Don Vito giace sul selciato vicino alla fontana, nella piazza del paese. Rita, il giorno della prima comunione, si bagna le mani e il vestito bianco della festa con il sangue del padre. Dopo qualche tempo tocca a Carmelo, suo fratello. Rita (Veronica D’Agostino) cresce sana e forte, accudendo in segreto, come una reliquia, il suo odio viscerale nei confronti di chi l’ha privata degli affetti più prossimi. Mentre Rosa (Lucia Sardo), la

madre, tenta di indirizzare la rabbia della figlia sui binari più rassicuranti del silenzio e della rassegnazione, la ragazza manifesta il desiderio di viaggiare, scoprire orizzonti diversi, esprimendo la sua completa adesione alla vita. Vito (Francesco Casisa), suo compagno di giochi dai tempi dell'infanzia, pare un ragazzo devoto e affidabile. È lui che la spinge ad abbandonare la propria casa allorché, a 17 anni ormai compiuti, Rita entra in contatto con il Procuratore antimafia di Palermo (Gerard Jugnot), al quale consegna i propri scritti - assai dettagliati - sulle attività illecite della cosca capeggiata da Don Salvo.

Da quel momento Rita verrà affidata a un programma di protezione che prevede il suo spostamento clandestino a Roma, dove le sarà assegnato un appartamento costantemente sorvegliato dalle forze dell'ordine, e l'apporto logistico, nonché umano, del Maresciallo Bruni (Paolo Briguglia). Nella capitale "diventa" Silvia, una giovanissima testimone di giustizia, che mentre collabora con il Procuratore per istruire il processo nei confronti di criminali, fiancheggiatori e funzionari dello stato collusi con la criminalità organizzata, ritrova qualche spiraglio dell'anelata libertà, iniziando a frequentare Lorenzo (Primo Reggiani), un tranquillo ragazzo di buona famiglia.

Tuttavia, non sarà questo il legame forte che la giovane sta tentando di costruire. Piuttosto è la continua frequenza con la figura paterna del magistrato a fornirle la forza di reagire all'esecuzione del povero carabiniere Bruni, di accettare per "ragioni di sicurezza" il nuovo nome di Elena, e di sostenere un dibattimento processuale sempre più snervante e coinvolgente. Ma, quando i mafiosi sembrano ormai inchiodati alle loro gravose responsabilità, nella giornata del 19 luglio 1992, il giudice istruttore viene barbaramente dilaniato, insieme alla sua scorta, dall'esplosivo preparato da Cosa Nostra.



Rinnegata dalla madre, senza più famiglia, né affetti, priva ormai di una qualsiasi identità, vinta la battaglia personale contro le cosche criminali e contro il suo destino, e convinta, infine, della necessità morale e civile della giustizia, Rita dovrà fare i conti con la propria solitudine. Un nemico ancor più pericoloso della mafia. Che non lascia scelte. Se non quelle tragiche, assolute. Questo è l'esito semipositivo, e tutt'altro che scontato, de **La siciliana ribelle**, laddove l'affermazione delle idee di libertà costituiscono il migliore antidoto contro l'etica della sopraffazione e la logica della morte.

Perciò riteniamo di dover associare quest'opera di alto valore educativo ai film più significativi che hanno scandito la feconda stagione neorealista e a quelli più recenti del nuovo cinema d'impegno civile - **Il divo, Gomorra...** - che hanno segnato il risveglio della nostra cinematografia in campo internazionale. Anche in questo senso va difatti tradotta la scelta di

affiancare un certo numero di attori presi dalla strada - e talvolta con un travagliato "vissuto" alle spalle - a professionisti che vantano partecipazioni illustri in importanti realizzazioni di ambientazione isolana.

È il caso di Veronica D'Agostino, già vista in **Respiro** di Emanuele Crialese e nel film tv **Paolo Borsellino**, di Lucia Sardo e Paolo Briguglia, ammirati rispettivamente nel ruolo della madre e in quello del fratello di Peppino Impastato ne **I cento passi** di Marco Tullio Giordana, di Marcello Mazzarella, ottimo protagonista dello struggente **Placido Rizzotto**, e del giovane Francesco Casisa, il quale ha già lavorato con Marco Amenta nel docu-film **Il Fantasma di Corleone**, è stato tra i protagonisti in **Respiro** e **Nuovomondo** di Crialese, e ha partecipato alle fiction televisive **Paolo Borsellino** e **Il capo dei capi**. Nel cast figura, nei panni del magistrato antimafia, anche Gérard Jugnot, apprezzato interprete di **Les choristes**, e di **Monsieur Batignole**, di cui ha curato pure la regia.

Percorso di formazione, ricerca di se stessi, lotta contro un nemico reale e oscuro, isolamento materiale ed esistenziale, netta contrapposizione all'ingiustizia e alle contraddizioni della società: ecco i temi che il pubblico scolastico individuerà facilmente in questo esemplare testo per immagini che esorta a schierarsi, a mettersi in mostra, a impegnarsi personalmente per il cambiamento, e a sfilare contro la criminalità organizzata. Così come fecero migliaia di giovani e studenti all'indomani delle stragi in cui perirono i giudici Falcone e Borsellino, sostenendo con orgoglio gli striscioni che recitavano: "Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe".



I quaderni di Rita mostrano l'avversione nei confronti di quel mondo omertoso e prepotente da parte di una giovane nata e cresciuta nell'humus mafioso, e a contatto con la morale disumana di Cosa Nostra. Una morale fatta di falsità e violenze, di urla e silenzi, di intrighi e tradimenti, utilizzata ai propri fini da uno stuolo di presunti galantuomini. La giovane ha fiducia che l'impegno attivo, individuale e collettivo, possa riuscire, prima o poi, a modificare la situazione. Il dovere dei docenti e degli educatori sarà per l'appunto quello di trasmettere con decisione questo messaggio di fiducia agli studenti e ai giovani che assisteranno alla visione del film: "Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare?".

Scheda tecnica

La siciliana ribelle, regia di Marco Amenta.

Con Veronica D'Agostino, Gerard Jugnot, Marcello Mazzarella, Lucia Sardo, Mario Pupella, Francesco Casisa, Paolo Briguglia, Primo Reggiani

Distribuzione: Istituto Luce

Emanciparsi dalla mafia? È più facile che vincere la solitudine...

Intervista di Marco Lugi a Marco Amenta e Veronica D'Agostino (per PrimiScuola)

Già passato nella sezione Alice nella città al Festival di Roma, **La siciliana ribelle** viene proposto al cinema Nuovo Olimpia in occasione della presentazione del Listino dell'Istituto Luce per il 2009. Il film è diretto da Marco Amenta, giovane documentarista conosciuto per il **Diario di una siciliana ribelle**, **L'ultimo Padrino** e **Il Fantasma di Corleone**, al debutto nel lungometraggio di finzione.

Marco Amenta

"Il mio obiettivo non era quello di realizzare una pellicola d'autore, bensì un film sociale impostato, tuttavia, come un thriller. Ecco perché mi sono avvalso della collaborazione di Sergio Donati, sceneggiatore - non sempre accreditato - di molti degli spaghetti-western di Sergio Leone. La siciliana ribelle è un film di denuncia sociale, che parla di libertà, di coraggio, di desiderio di giustizia..."

Il regista palermitano presenta la giovane protagonista Veronica D'Agostino, già ammirata insieme a Valeria Golino in *Respiro* di Emanuele Crialese, e nel ruolo di Fiammetta, figlia del giudice Paolo Borsellino, nell'omonimo sceneggiato televisivo diretto da Gianluca Maria Tavarelli.

Amenta

"L'ho scelta immediatamente dopo il primo provino. L'ho trovata istintiva, adatta alla parte, ricca di quello spirito un po' naïf che gli deriva dalle origini di Lampedusa, un paese di 5000 anime. Mi ha dato l'idea di una persona non ancora "globalizzata"..."

Veronica D'Agostino:

"Sì che sono globalizzata. Visto che oramai vivo a Londra. Ho creduto anima e corpo in questo personaggio, che non conoscevo, ma che giorno dopo giorno ho particolarmente amato."

Che cosa vi aspettate da questo film?

Amenta

"Mi aspetto che emozioni particolarmente gli spettatori [il riscontro è già stato assai positivo al Festival di Roma dove la pellicola è stata ben accolta dal pubblico e dalla critica n.d.r.]. Con questo film non intendevo fornire risposte, ma provocare stimoli, domande, visto il quotidiano. Il fine di quest'opera è ridestare le persone dal torpore del nostro tempo. In effetti il messaggio finale è uscire dal sentiero predestinato: ognuno deve trovare il proprio itinerario, il proprio scopo."

D'Agostino

“Ho già ottenuto ciò che volevo, e di ciò sono felicissima. Come dicevo prima, ho amato questa parte e mi sono identificata molto nel personaggio. Credo di avere molti punti in comune con Rita Mancuso. Anch'io possiedo una grande voglia di libertà che forse mi deriva dal fatto d'esser vissuta in un piccolo centro isolato come Lampedusa. Attendo ora fiduciosa la prossima sfida...”

Qual è il valore aggiunto che ne fa un'opera di grande interesse didattico?

Amenta

*“Credo fortemente nella valenza didattica de *La siciliana ribelle* in quanto è la storia di un'adolescente, e i ragazzi possono ben identificarsi in Rita Mancuso. È un racconto in cui la protagonista, come i giovani della sua età, è alla ricerca di se stessa. Ma Rita è anche una figura tragica (che ricorda l'Antigone di Sofocle) in lotta contro il destino, che alla fine si dispone decisamente a una scelta dolorosa ed estrema.”*

D'Agostino

“È un film adatto ai giovani per la semplicità della storia e perché tratta argomenti di grande richiamo come gli omicidi di Falcone e Borsellino e per l'evoluzione personale della protagonista, una ragazza che combatte per la sua libertà, si ribella alle costrizioni sociali, e che finisce per rimanere sola da tutto e da tutti...”

Le immagini finali di repertorio e le frasi pronunciate da Rita risuonano come un messaggio di speranza. Perché?

Amenta

“Le immagini d'archivio sono un richiamo alla storia nazionale, alla verità documentata. Il film è di fatto ispirato a una storia vera (quella di Rita Atria). Nelle sequenze finali sono riprese le scene drammatiche che seguirono all'attentato a Borsellino e la massiccia partecipazione della gente alle esequie. Allora si ebbe l'impressione che una mobilitazione così ampia avrebbe potuto finalmente incidere in maniera decisiva contro la mafia...”

D'Agostino

“Io invece sono piuttosto pessimista riguardo alla mafia. Non penso che la mafia si possa battere facilmente: ne siamo troppo impregnati. Essa è dentro la gente comune, radicata profondamente nella nostra mentalità.”

A proposito di realtà, il contesto mafioso pare ben riprodotto...

Amenta

“Nel film ho voluto sottolineare il passaggio in un piccolo centro della provincia siciliana dalla vecchia mafia tradizionale fondata sul latifondo, concentrata sul mondo contadino e pastorale alla nuova organizzazione che ha eletto la droga e gli appalti a fonte primaria del proprio business.”

La scansione diaristica dell'ordito narrativo del film richiama alla mente altri libri celebri, come Il Diario di Anna Frank. Anche *La siciliana ribelle* è

un racconto di formazione, non crede?

Amenta

*“Certamente. Ne **La siciliana ribelle** la vicenda personale prevale sul contesto storico. Rita anela alla vita. Il suo percorso personale è una sorta di emancipazione dal maschilismo. Non è solo la mafia direttamente ad opprimere la giovane, ma specialmente la famiglia e il contesto socio-culturale. Chi dalla mafia trae ‘nutrimento’. Tale messaggio dimostra il carattere universale di tale vicenda, unitamente alla tematica più generale della mafia.”*

Non trovate che l’eccelsa fotografia di Luca Bigazzi, livida e, a tratti angosciante, fornisca ulteriore qualità a questa pellicola?

Amenta

“Soprattutto Bigazzi riesce a far coincidere i due tempi del racconto caratterizzandoli con una fotografia che corrisponde a un marcato cambio di prospettiva. Ossia, nella prima parte della pellicola dominano gli spazi aperti, le tonalità calde di una Sicilia ritratta nella sua splendida natura, nel suo paesaggio e nel fascino dei suoi borghi minori, quasi una Sicilia da cartolina.[Nel film compare una citazione di Nuovo Cinema Paradiso: il nonno del regista gestiva una piccola sala cinematografica n.d.r.]. Nella seconda parte, il passaggio a Roma corrisponde a toni più grigi e le scene d’interno prendono decisamente il sopravvento...”

D’Agostino

“Luca Bigazzi è stato eccezionale. Sul set è sempre stato prodigo di consigli.”

Veronica, lei è originaria di Lampedusa, l’isola al centro del Mediterraneo, più vicina all’Africa che alla Sicilia, che ricorre frequentemente nelle cronache per i continui sbarchi di clandestini. Ci può raccontare le sue impressioni in merito a tale problematica?

D’Agostino

“Ho vissuto sull’isola, ma da qualche anno a questa parte vi risiedo solo d’estate. La situazione è ai limiti dell’insostenibilità perché a fronte di 5000 residenti, spesso abbiamo un numero almeno doppio di irregolari. Noi viviamo quotidianamente il dramma dell’immigrazione clandestina e della disperazione. Tante volte mi è capitato di incontrare persone disorientate che, sbarcate nottetempo, mi chiedessero di indicare loro la stazione ferroviaria!”

Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n. 1 febbraio 2009

[Chiudi finestra](#)